



POLONIA Lavoro rallentato Parte da Danzica il piano di lotta

Un appello della Commissione clandestina di Solidarnosc - Questa forma di protesta appare però destinata ad avere poco seguito nelle fabbriche

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Non avendo il governo polacco risposto entro lunedì all'ultimatum di aprire negoziati con Lech Wałęsa e i suoi consiglieri, la Commissione clandestina di Solidarnosc dei cantieri navali di Danzica ha lanciato il suo programma di lotta: per i lavoratori del litorale baltico rallentamento dei ritmi della produzione sino al 15 settembre, cioè fino al giorno in cui scade il divieto di manifestare deciso dal vicedirettore (prefetto) di Danzica; analogo appello per i lavoratori del resto della Polonia, ma soltanto sino al 31 agosto. L'annuncio è stato diffuso in un documento tratto pervenire ai giornalisti occidentali. In esso si precisa che ogni lavoratore ha la libertà di scelta: il metodo da seguire per lavorare al rallentato o di non correre rischi troppo grandi e di evitare punizioni.

Il testo del documento è redatto in tono secco, quasi a compensare con la violenza delle parole l'ambiguità e la debolezza della forma di lotta adottata. Le autorità vengono accusate di avere ancora una volta respinto la mano loro tesa e di aver introdotto «nel proseguimento della normalizzazione del Paese, lo stato di emergenza (misure di alta sorveglianza, procedura accelerata davanti a tribunali di semplice polizia), richiamando alla mente l'occupazione lituana». Esse non conoscono come il ricorso alla forza, l'intimidazione e il terrore. A conclusione, la commissione chiede ai lavoratori del litorale di rispondere in modo massiccio all'appello della Commissione clandestina di Solidarnosc, il 31 agosto terzo anniversario della firma degli accordi di Danzica, i trasporti pubblici e la stampa ufficiale.

È naturalmente impossibile sapere, almeno per il momento, quale seguito avrà l'iniziativa in tutta la Polonia. L'unica cosa che si può dire è che le autorità non fanno finta di ignorarla. Ancora ieri tutti i quotidiani di Varsavia, i quali non hanno dedicato una riga a quanto accaduto lunedì nella città baltica, hanno insediato nei loro attachés a Lech Wałęsa accusandolo di aver fatto un'azione con la parola d'ordine del rallentamento della produzione, «indebitamente economico della Polonia, inquietudini sociali e provocazioni».

Con una superficie di 1.284.000 Kmq. e una popolazione di meno di 4 milioni di abitanti, il Ciad è il secondo paese più povero del mondo. Pochissimi 120 dollari di reddito pro capite annuo, solo il 15% della popolazione alfabetizzata; nell'arco 1960-1980 il tasso di crescita si è mantenuto costantemente negativo (-1,8%). Il nord è abitato da popolazioni di origine berbera di religione musulmana, dedite alla pastorizia nomade, ed è rimasto profondamente emarginato dal processo di modernizzazione avviato dalla indipendenza e continuato con l'indipendenza. Il sud, di religione cristiana e animista, ha invece avuto accesso sia all'economia moderna (piantagioni di cotone alle strutture e ai servizi resi disponibili dalla presenza coloniale francese.

Perché il Ciad è tanto importante?/3 La spaccatura nord-sud e l'estrema povertà all'origine del conflitto

L'accordo di Lagos del '79 aveva portato a un governo di unità nazionale, presieduto da Goukouni, con l'accordo di 11 fazioni - Habré lo abbatte nell'82 con una invasione appoggiata dall'esterno



Le cause dell'ormai ventennale instabilità del Ciad vanno ricercate — come per la maggioranza dei paesi africani — nel processo di decolonizzazione e nelle contraddizioni politiche ed economiche ereditate dal periodo coloniale. Nel caso ciadiano, in quest'ottica, è stata determinante la netta spaccatura tra nord e sud del paese, aggravata dall'estrema povertà dell'estrema nazionale. I quadri medi e inferiori dell'amministrazione coloniale provenivano in maggioranza dal sud e, con l'indipendenza nel 1960, ereditarono in toto la gestione dello Stato. Nello scoppio della guerra civile, già alla metà degli anni '60, è stato determinante il tentativo del nord di riequilibrare la propria presenza all'interno dell'apparato centrale dello Stato e acquisire, per questa via, anche il controllo delle risorse economiche del Ciad. Come altrove in Africa, data l'estrema povertà del paese, il controllo centrale sullo Stato è ritenuto indispensabile per la sopravvivenza, in mancanza di fattori di sviluppo del piano economico e di risorse, e questo spiega in parte anche l'estrema durezza della lotta politica ciadiana.

Un colpo di Stato militare nel 1975. Entrambi i regimi, fortemente autoritari, hanno fatto ricorso all'ex potenza coloniale francese per fronteggiare i disordini sociali causati da provvedimenti economici impopolari, sia le attività di guerriglia del FROLINAT.

Evacuate dalle province settentrionali (di cui avevano l'amministrazione militare) solo nel 1966 e nel 1969 appoggiano il governo contro il FROLINAT nel nord e restano attive fino al 1972 quando, ritenendo «pacificate» le province settentrionali, passano le consegne all'esercito ciadiano. Una guarnigione si limita a stazionare a N'Djamena, la capitale del paese. Sarà Malloum che, dopo aver rovesciato Tombalbaye nel 1979, si pone al fronte di ritirare il loro contingente militare nel tentativo di avviare una «riconciliazione nazionale», alla quale aderisce anche la parte del FROLINAT, già spaccatosi in diverse fazioni, facente capo a Hissène Habré. A un anno di distanza, nel 1976, il Ciad sottoscrive con la Francia l'accordo di cooperazione e difesa militare, valido ancor oggi, che cambia di segno alla natura della presenza delle truppe francesi nel paese: l'accordo esclude infatti l'invio di truppe da combattimento, anche se i «Jaguar» francesi continueranno a intervenire nel nord in funzione antiguerriglia. Sono gli anni di Giscard d'Estaing che, mentre ripropone nel resto dell'Africa una politica di interventismo militare diretto (crisi dello Shaba nel 1978), in Ciad apparentemente punta sulla soluzione «politica» della crisi appoggiando l'ipotesi della riconciliazione nazionale. Quando si riunisce il Consiglio di Stato di Hissène Habré (capo delle Forze Armate del Nord-FAN), divenuto primo ministro del suo governo nel 1978, la Francia non interviene a fianco dell'esercito nazionale; non interviene determinante per la caduta di Malloum ad opera di Habré.

Contro Malloum, al fianco di Hissène Habré, troviamo Goukouni Oueddei, capo delle Forze Armate Popolari (FAP), che ha catalizzato al nord la leadership delle fazioni in cui si è spaccato il FROLINAT. Oueddei opera con l'appoggio libico, appoggio contro-

AFRICA AUSTRALE De Cuellar: «Dannoso il ritardo» per la Namibia

Il segretario dell'ONU in Sud Africa (per la prima volta da undici anni) Poi andrà in Angola dove incontrerà esponenti del governo di Luanda



Javier Perez de Cuellar

CITTÀ DEL CAPO — Il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, ha iniziato ieri una serie di incontri con il governo sudafricano per cercare di sbloccare il negoziato sull'indipendenza della Namibia ed allontanare lo spettro di una crisi più grave dall'Africa australe. Perez de Cuellar, il primo capo esecutivo dell'ONU a visitare il Sud Africa in oltre undici anni, è stato ospite del primo ministro sudafricano, Botha, nell'antico castello di Città del Capo, costruito nel 1866 dalla compagnia olandese delle Indie orientali.

Nel pomeriggio, Perez de Cuellar e la sua delegazione hanno proseguito i loro incontri con la delegazione sudafricana, guidata dal ministro degli Esteri Rieko Louw. Botha e Cuellar hanno discusso il problema della Namibia e, in un comunicato letto ai giornalisti la notte scorsa al suo arrivo, Perez de Cuellar si è detto molto preoccupato per il «dannoso ritardo» nel completamento del processo di indipendenza del territorio, ricco di diamanti e uranio. Il segretario dell'ONU aveva anche detto che la rinnovata attività del movimento di guerriglia antigovernativa, il Fronte popolare per la liberazione della Namibia, minaccia militarmente e meno vorrà affrontare il problema del ritiro dei cubani dal paese.

CENTROAMERICA Ministro guatemalteco a Managua Primo incontro dopo quattro anni

Il ministro degli Esteri del Guatemala si incontra con il ministro degli Esteri di Nicaragua

Brevi
Ancora scontri nel Pakistan
ISLAMABAD — La polizia del generale Zia ha aperto il fuoco contro una folla di dimostranti a Karachi. Nella regione del Nord-Ovest, nel quadro della repressione contro il movimento di liberazione civile in atto da dieci giorni, diverse persone sono rimaste ferite.

Colloqui fra Iran e Libano
TRIPOLI — Il ministro degli Esteri libanese, Akbar Velayati, è in Libano a capo di una delegazione governativa per discutere le questioni di interesse comune con il ministro degli Esteri iraniano, Ali Akbar Mojtahedi. I colloqui si svolgono in un'atmosfera di cordialità e di sincera cooperazione.

Trenta esecuzioni in Cina
PECHINO — Nel quadro della campagna nazionale contro la criminalità, almeno trenta persone colpevoli di omicidio, furto e stupro sono state giustiziate a Pechino con un colpo di pistola al cuore. Le esecuzioni sono avvenute in pubblico.

Nuovo assetto del nord-ovest canadese
OTTAWA — Il governo federale del Canada si appresta a suddividere gli sterminati e semi-deserti territori del Nord-Ovest dando vita ad una nuova regione autonoma che si chiamerà Nunavut e avrà come capitale Frobisher Bay, con 2.500 abitanti per lo più eschimesi.

Soldato sudcoreano fugge a nord
PYONGYANG — Un soldato sudcoreano, Pyon San Gap di 21 anni, ha varcato il confine fra la Corea del Sud e la Corea del Nord. Il soldato è stato catturato e ucciso.

Due sovietici assassinati in Mozambico?
LISBONA — L'agenzia di notizie portoghese ANOP afferma che due cittadini sovietici sono stati assassinati ad opera di ribelli mozambicani in Mozambico, nella provincia di Zambezia, ad aprile di quest'anno. Anche alcuni cittadini mozambicani sono rimasti uccisi. L'agenzia cita i nomi sovietici a Maputo.

Reagan ci sente di meno
WASHINGTON — Stando all'elenco dei più recenti controlli medici, Reagan è in buone condizioni fisiche per la sua età (72 anni) ma gli sta aumentando, sia pur lievemente, la perdita di udito all'orecchio destro, conseguenza di un incidente cinematografico in gioventù.

Parigi ora punta sull'OUA Ritirati gli aerei-spia USA

Un inviato di Mitterrand è andato da Menghistu, mentre altri sono stati a Tripoli e nei paesi africani francofoni - Ma Habré preme perché i parà attacchino

Dal nostro corrispondente
PARIGI — La Francia punta sull'OUA per cercare di risolvere il conflitto ciadiano, Washington annuncia il ritiro degli aerei-spia dal Sudan. Questi i fatti delle ultime 24 ore.

Mentre si attende che Mitterrand precisi la posizione di Parigi sul Ciad e ridefinisca il ruolo del vero e proprio corpo di spedizione inviato a N'Djamena (lo farà con un'intervista a «Le Monde» che apparirà domani, giovedì), l'Eliseo ha deciso di inviare un emissario personale del presidente francese ad Addis Abeba per prendere contatto con il capo dello stato etiopico Menghistu, presidente in carica dell'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA). Sarà Maurice Faure, presidente della commissione esteri dell'assemblea, la quale ieri ha ascoltato l'analisi della situazione ciadiana che il ministro Cheysson ha illustrato ai parlamentari per la prima volta dalla scoppio della crisi nel Ciad. Faure è partito nel tardo pomeriggio alla volta della capitale etiopica e dovrebbe rientrare a Parigi entro la fine della settimana.

La vicenda ciadiana conserva peraltro tutti i suoi aspetti inquietanti, che sono da una parte la difficoltà di dialogo (di cui l'attivismo di Parigi in questo senso è un sintomo) e dall'altra le incognite costituite dall'atteggiamento di affilati amici e di avversari imprevedibili. Il giro di contatti, che continuano a rifiutare di riconoscersi vicendevolmente come interlocutori validi. Gheddafi, per parte sua, ha non fatto parlare di un eventuale capitolazione ad appoggiare Goukouni. Gli Stati Uniti, più riservati dopo la polemica con Parigi, non hanno per questo abbandonato le loro pressioni e le manovre insidiose affinché la Francia faccia il suo dovere in Africa, intendendo quanto durerà, quindi, la relativa calma del fronte in questo clima di incertezza?

IRAN Strage nel Kurdistan 200 tra morti e feriti

TEHERAN — Non conosce tregua la repressione nel Kurdistan iraniano: il quotidiano del partito integralista, «Repubblica islamica», riferisce che circa duecento curdi sono stati uccisi o feriti nel corso di rastrellamenti compiuti da truppe governative e paramilitari in una trentina di villaggi. Secondo il giornale, che cita un comunicato militare, due battaglioni di «peshmarga» (i combattenti del Partito democratico curdo) sono «stati annientati completamente» e il comandante di uno di essi, responsabile per il PDKI a Sanadaj, è stato ucciso insieme a sei ragazzini. Altri sei curdi, fra cui un medico, sono stati fatti prigionieri.

TURCHIA Sono tre i giornali soppressi dai militari

ANKARA — Un altro giornale, il terzo in pochi giorni, è stato chiuso d'autorità dai militari golpisti turchi. Si tratta del settimanale «Nokta», di Istanbul, uno dei principali della Turchia; il comando dello stato d'assedio ne ha ordinato la chiusura a tempo indeterminato e il sequestro su tutto il territorio nazionale. Andando avanti di questo passo, c'è il rischio che in questi giorni siano più organi di stampa in circolazione.

Le autorità non hanno fornito spiegazioni sui provvedimenti; secondo i giornalisti di «Nokta», esso può essere stato determinato da un'intervista, pubblicata sull'ultimo numero, al leader di uno dei partiti fatti di recente oggetto di un giro di vite da parte dei militari, oppure dalla pubblicazione di una poesia di Tevrik Hikmet.

Come si è detto, è il terzo giornale chiuso in due settimane. Il 10 agosto era stata ordinata la sospensione del quotidiano di destra «Tercuman» per un articolo in cui il giornalista Nazli Ilıcak paragonava il regime militare ad «una notte fra due giorni»; e per questo Ilıcak rischia una condanna fino a otto anni; il 16 agosto era stata la volta del quotidiano liberale «Milliyet», uno dei più noti giornali della Turchia, chiuso per aver pubblicato un articolo di critica sulle elezioni farsa di novembre.

Parigi ora punta sull'OUA Ritirati gli aerei-spia USA

Un inviato di Mitterrand è andato da Menghistu, mentre altri sono stati a Tripoli e nei paesi africani francofoni - Ma Habré preme perché i parà attacchino

Francia lascia la porta ben aperta per i negoziati. Parigi preme dunque su tutta la linea e con urgenza per una soluzione politica del conflitto. È quel che avrebbe confermato ieri anche Cheysson ai deputati, negando che vi sia ora un'internazionalizzazione del conflitto, dicendo che, a suo avviso, gli Stati Uniti e l'URSS non interverrebbero direttamente nell'affare e che comunque si vuole evitare un confronto Est-Ovest che non farebbe che aggravare la situazione.

Parigi ora punta sull'OUA Ritirati gli aerei-spia USA

Francia lascia la porta ben aperta per i negoziati. Parigi preme dunque su tutta la linea e con urgenza per una soluzione politica del conflitto. È quel che avrebbe confermato ieri anche Cheysson ai deputati, negando che vi sia ora un'internazionalizzazione del conflitto, dicendo che, a suo avviso, gli Stati Uniti e l'URSS non interverrebbero direttamente nell'affare e che comunque si vuole evitare un confronto Est-Ovest che non farebbe che aggravare la situazione.

Marcello Emiliani
M. Cristina Ercolessi
Fine - I precedenti articoli sono stati pubblicati su l'Unità del 21 e 23 agosto.